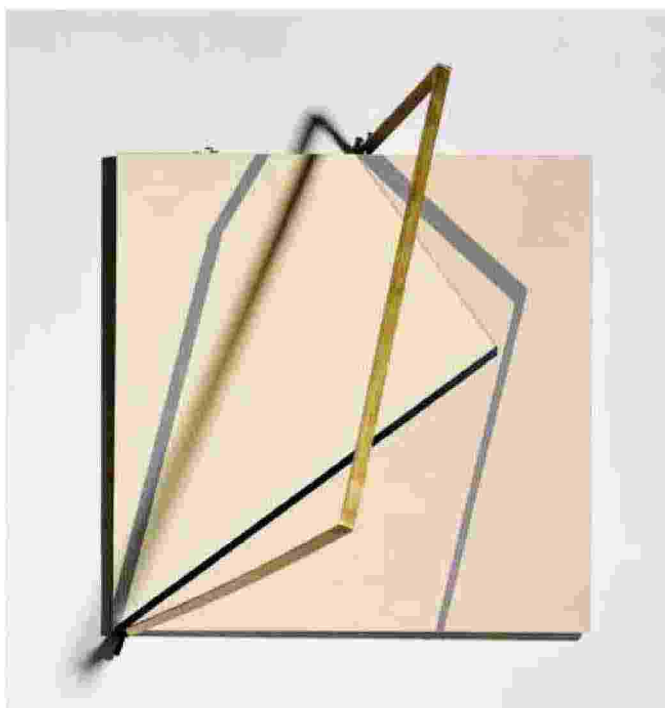


LA MOSTRA

Grazia Varisco, percezione ed essenzialità



● 8 Meridiana 2 (1974), una delle opere di Grazia Varisco

di Aldo Perrone

Grazia Varisco, "Sensibilità percettive", dal Padiglione Centrale della Biennale veneziana giunge alla Fondazione Biscozzi - Rimbaud di Lecce con 17 capolavori compresi nel biennio 1957 - 59 ed il 2009.

Un itinerario non breve, che attraversa stagioni artistiche italiane ed anche una evoluzione personale della Varisco che, sin dagli esordi, ha saputo confrontarsi con le tendenze artistiche americane (e non solo) ed ha portato il suo temperamento in direzione delle convinzioni sue personali. Il suo temperamento, sostenuto da una forte personalità, compagno di una vigorosa volontà. Titolare di cattedra dal 1981 al 2007, per quasi un trentennio, di Teoria della percezione alla Accademia di Belle Arti di Brema, dove aveva studiato tra il 1956 e 1960, allieva di Achille Funi ch'era nel pieno della sua maturità, ricco delle sue esperienze futuristiche, del movimento del Novecento, sempre tenute nella sua personalità indipendente.

La qualità di personalità indipendente si sarà certamente trasferita nella sua allieva, che è stata docente di grande sensibilità umana e di fini capacità didattiche.

Nei meccanismi percettivi, nelle strutture formali, nei luoghi del suo relazionarsi al mondo e relazionarlo nelle sue percezioni la Varisco pone una fermezza che è proprio di un indirizzo formale ed espressivo. È la sua sensibilità che non ammette intromissioni o tentennamenti.

Paolo Bolpagni spiega con acutezza nel catalogo (Silvana Editoriale-Milano) gli elementi caratteristici dell'artista; per così dire, vista da vicino.

Dai coloratissimi elementi di forte impatto, con i rossi e con le forme che evolvono, di

"Tavola magnetica a elementi quadrati", del 1959 (tavola in ferro, dc-fix nero, elementi quadrati con calamita) fino al "Filo rosso" G. del 2009 (tre elementi in ferro e tondino verniciato - 64 per 49 centimetri ciascuno) si ha la sensazione, anzi la conferma, di uno sviluppo concettuale non solo coerente ma verificato negli anni. Se nella gioventù l'arte cinetica aveva ancora alle spalle le virtù futuristiche, che vede nella frammentazione della luce la prospettiva dell'incontro con il modello industriale, il "Meridiano 2", del 1974, percepisce il valore della materia e di questa nello spazio (Meridiano in nove dimensioni, con legno, collage di cartoncini, porzione di perimetro, mobile in ottone). È la trama che deriva dalle angolazioni della meridiana, con la luce, che propone alla sensibilità dell'osservatore la visione di un tempo che è in realtà un "non tempo". Gioco con la luce e con la materia, accentuato, nella medesima direzione. A dire in forma persino più asciutta, ecco "Implicazioni B", del 1986 (in legno, cartoncino, elemento in alluminio verniciato bianco. Un quadrato di 49 per 49 cm.).

Il risultato è il reciproco rapporto fra l'elemento che porta con la luce la sua ombra. Anche qui, una reversibilità: consente all'ombra di rivelare l'elemento che la crea: percezione estrema, si direbbe.

Dicevamo più sopra del "Filo rosso G" del 2009: tre elementi, tre colori - bianco dello sfondo, il filo rosso, il tondino verniciato di scuro hanno in sé una grande potenzialità. Danno, nella loro semplicità, un vasto orizzonte che ci allontana dal simbolo e ci porta nell'essenziale percettivo. Creazione come luogo, luce, colore. Una importante lezione. La mostra resterà aperta, nella bella sede della fondazione Biscozzi-Rimbaud, sino al prossimo otto gennaio.

